

VIII

PAOLO PANNOCCHIA

Presidente A.N.P.I. Regionale del Veneto

LA RESISTENZA E LA “ZONA GRIGIA”

Uno tra i primi storici, se non il primo, a parlare di “zona grigia” è stato Renzo De Felice; la sua tesi è chiaramente espressa nel suo saggio *Il rosso e il nero*¹.

In sintesi: la grande massa degli italiani non prese una chiara posizione per la Resistenza, ma nemmeno per la Repubblica Sociale Italiana; si formò una grande zona grigia, impossibile a classificarsi socialmente, espressa trasversalmente da tutti i ceti sociali. E aggiunge:

Il tasso di diserzione alla leva fu del 41% e di diserzione il 12%. [...]. Il mondo contadino, che all'8 settembre 1943 si era prodigato nell'aiuto ai militari sbandati, elaborò una vera e propria strategia di sopravvivenza; per tutto il biennio '43-44, attuò una resistenza attesista senza mai prendere posizione, né per i fascisti né per i tedeschi, né per i partigiani.

De Felice ha pensato di fare un conto delimitando il numero degli individui coinvolti dall'una e dall'altra parte in 3,5-4 milioni, mettendo insieme tutti, militari, parenti, amici ecc. Pochi, sostiene, rispetto ai 44 milioni di italiani.

Questa tesi non è convincente, particolarmente se ci riferiamo al Veneto, cominciando dai dati statistici.

L'Italia coinvolta in una lotta dura contro i tedeschi e i fascisti è una parte dell'intero paese. Una Resistenza vera, salvo l'episodio delle 4 giornate di Napoli, comincia da Roma verso il Nord (Roma fu liberata il 5 giugno 1944). La cifra dei 44 milioni va perciò fortemente diminuita, se non dimezzata.

Veniamo al Veneto e facciamo i conti in modo anche approssimativo. I 3,5-4 milioni di De Felice, che rappresentano la parte coinvolta rispetto ai 44 milioni complessivi, sono meno del 9%. Nel Veneto, rispettando la stessa percentuale, sarebbero circa 300.000 le persone coinvolte sui 3,4 milioni di abitanti di allora.

¹ R. DE FELICE, *Il rosso e il nero*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, pp. 53 e segg.

Nella provincia di Padova si arriverebbe a coinvolgere circa 60.000 persone. Una cifra da ritenere assurda se si pensa solo alle forze partigiane e patriottiche calcolabili in 15.000 tra uomini e donne; se si pensa a quanti militari si trovavano all'estero a combattere nelle formazioni partigiane in Jugoslavia, Albania, Grecia, o che si trovavano in prigionia. Se si pensa ai massicci bombardamenti sulle città, c'è da ritenere subito che quasi tutta la popolazione visse in una situazione di forte tensione civile.

Esaminiamo ciò che veniva scritto, da parte fascista, nel volume *Riservato al Duce. Notiziario della G.N.R. di Padova e provincia*. Nel testo vengono citati gli scioperi della Viscosa, della Stanga, della Breda (si tratta di migliaia di lavoratori).

Si definiscono terroristici i numerosissimi atti di sabotaggio; sono citati 83 comuni della provincia di Padova ove avvengono atti di guerra; su 400 giovani, che dovevano presentarsi al distretto militare nella mattinata del 25 novembre '43, se ne presentarono solo 5.

Periodicamente c'è una informazione su "ordine e spirito pubblico":

«3 aprile '44: l'ambiente studentesco mantiene un atteggiamento di ostilità. Molte riserve vanno fatte anche sull'orientamento politico degli industriali, il clero continua a mantenere un atteggiamento riservato, ma sostanzialmente non favorevole al regime».

«La situazione politica è nuovamente caratterizzata da un senso di viva diffidenza verso il regime. L'ostinazione delle reclute a non presentarsi alle armi è spinta, oltre che dalla propaganda, dal favore di gran parte della popolazione» (11 maggio '44).

Il 20 agosto '44 scrivono: «L'odio verso i tedeschi e i fascisti e verso questi ultimi in specie è sempre intenso [...] l'opera disfattista degli studenti, come pure la propaganda svolta dal clero, continuano a far presa sull'anima del popolo».

15 novembre '44: oltre le continue segnalazioni dell'attività del C.L.N. si denunciano la presenza di bande partigiane: Bg. Garibaldi operanti nella zona di Montagnana, Vò, Galzignano, San Pietro in Gù, Fontaniva, Grantorto, Camposanpiero, Massanzago e Villanova, Correzzola, Basso Piovese, Monselice e Colli Euganei... in pratica, in quasi tutta la provincia sono presenti le forze partigiane.

Ancora da segnalare due dati riguardanti il Veneto.

Ettore Gallo così concludeva la sua relazione di sintesi al convegno sulla Resistenza vicentina: «L'epica lotta si concludeva nella gloria. 2.607 caduti, 2.557 case date alle fiamme, 11 medaglie d'oro, 8 medaglie d'argento rappresentano il bilancio eroico della Resistenza vicentina».

Da ricordare il tragico Venerdì Santo di Treviso del 1944: il bombardamento operato dagli aerei alleati provocò quasi 2.000 morti civili.

Nel Veneto sono state consegnate ai comuni 7 Medaglie d'oro (Bassano del Grappa, Belluno, Treviso, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto, Università di Pa-

La Resistenza e la "zona grigia"

dova), 8 Medaglie d'argento (Asiago, Cittadella, Feltre, San Donà di Piave, Schio, Valdagno, Valdstico, Villamarzana), 4 di bronzo (Canale d'Agordo, Motta di Livenza, Pieve di Soligo, Vestenanova), 3 Croci al merito (Conco, Murano, Romano d'Ezzelino).

Il tema della "zona grigia" è ripreso da Egidio Ceccato nel suo *Resistenza e normalizzazione nell'alta padovana*². L'interpretazione che si può dare è che Ceccato, più che parlare di zona grigia, si soffermi sull'attendismo della gente che sarebbe dovuto alla scarsa preparazione politica dopo venti anni di mancanza di libertà, alla paura, per responsabilità dei fascisti e dei partigiani, per un bisogno di sopravvivenza, per il ruolo della Chiesa che ha sempre una enorme presa sulle coscienze delle masse e che tende a smussare gli angoli, a conciliare tutti e tutto...

Ma anche in Ceccato emerge il quadro di una grandissima parte della popolazione che non è grigia, amorfa, ad encefalogramma piatto, ma che è attiva, avverte e soffre l'urlo della guerra.

Tiziano Merlin (*Lotta di classe e guerra di liberazione nell'Estense-Montagnanese*, pag. 230) scrive: «L'area grigia fu sicuramente molto ampia, anche se i documenti consultati non permettono di azzardare nemmeno delle percentuali approssimative: e non va compresa né con il filofascismo, né con l'afascismo delle più diverse sfumature nel senso che questo ampio strato di popolazione salutò con entusiasmo, al pari degli altri strati sociali, la fine della guerra e la caduta della Repubblica di Salò».

Ci sembra che dopo aver scritto e descritto con grande puntualità la storia di quel periodo, e quindi delle forze politiche, economiche, sociali, come erano organizzate, quale influenza esercitava la Chiesa sulle parti in conflitto, ne emerga un quadro non di una minoranza esigua che si combatte, ma di una maggioranza della popolazione che è coinvolta nella guerra.

De Felice rileva che la grande massa della zona grigia è rappresentata dal mondo contadino. Merlin parla soprattutto del mondo contadino come protagonista nella provincia padovana nello scontro in atto. Ci sarebbero molte cose da discutere sull'agire dei braccianti, dei contadini, degli agrari, ma questo è oggetto di una diversa riflessione.

G.E. Rusconi, in *Resistenza e postfascismo*, non parla di zona grigia, ma del fenomeno piuttosto ampio dell'attendismo. Già l'attendismo è qualcosa di diverso dalla zona grigia: attendisti sono coloro che letteralmente "attendono" l'esito degli eventi, aspettano che finisca, con il minor danno possibile, la guerra... sono riluttanti a schierarsi, a prendere parte attiva alle lotte anche se spesso ne sono coinvolti.

Rusconi spiega il fenomeno attendistico riflettendo sulla diseducazione politica derivante dalla dittatura, dall'andamento della guerra, che è confuso,

² E. CECCATO, *Resistenza e normalizzazione nell'Alta padovana*, Padova, Centro Studi Ettore Lucini, 1999.

contraddittorio (si pensi ai bombardamenti aerei) per cui “si aspetta passivamente la fine della guerra”.

Fu così veramente?

Le tesi sostenute (“zona grigia”, “area grigia”, “attendismo”) sono funzionali ad una riflessione sullo sviluppo dei movimenti politici e degli orientamenti che si susseguirono nel dopoguerra. Quindi rapporto tra zona grigia e dominio pluridecennale della D.C. e stretto legame fra D.C. e chiesa, e tutta la problematica della legittimazione della Repubblica e della Costituzione.

Rusconi conclude: dopo la Liberazione esso sarà il serbatoio elettorale del centro destra. Culturalmente coincide con il postfascismo storico.

Ultimissima citazione di Rusconi: «La Resistenza [...è] un soggetto minoritario e politicamente fragilissimo, eppure capace di gesti che ridanno il senso di una dignità ritrovata ad una nazione umiliata. Cancellare dalla memoria collettiva questi gesti significa fare violenza non solo alla storia, ma anche alla democrazia del nostro paese».

Se è vera la tesi che una stragrande maggioranza della popolazione italiana si è avvolta in una nebbia grigia, incapace di una scelta qualsiasi in quel drammatico momento, come si spiega la massiccia presenza di cittadini italiani alle primissime elezioni, quelle del giugno '46, del Referendum che rivoluzionò lo stato italiano conquistando la Repubblica e l'Assemblea Costituente?

Come si spiega lo slancio della Ricostruzione? La mancanza assoluta di una qualsiasi forma di reducismo? (tragico fu il reducismo dopo la Grande guerra...).

Come si può spiegare che da questa informe “zona grigia” sia emersa una eccezionale vivacità nel campo della letteratura, della poesia, della musica, della pittura, della cinematografia?

Come spiegare anche lo sviluppo economico e sociale che ci ha portato ad essere la sesta potenza mondiale?

E non si può dimenticare l'asprezza della lotta, le persecuzioni operaie e partigiane, le discriminazioni religiose ed ideologiche, i tentativi operati da forze di destra eversive!

In quella fase '43-45, nelle masse popolari covava una nuova coscienza, una volontà di pace, di organizzazione, di protagonismo collettivo.

E tutto ciò avvenne perché la Resistenza, con tutti i limiti che si vuole, fu un vero rinnovamento del pensiero e del costume e non fu soffocata da una amorfa “zona grigia”.